

Pensieri lenti, veloci e velocissimi: tra “Incoscienza Artificiale” e “AI Literacy”

26 Maggio 2025

L'intelligenza artificiale (IA) ridefinisce il modo in cui pensiamo, decidiamo e interagiamo con il mondo.

Ormai pervade la vita quotidiana, filtrando informazioni, prevedendo risultati e offrendo soluzioni con una rapidità senza precedenti. In questo modo l'IA diventa un'estensione delle nostre capacità, contribuendo potenzialmente a rimodellare i nostri processi cognitivi. L'impatto dell'IA sulle competenze umane e il concetto di **alfabetizzazione all'IA (“AI Literacy”)**, introdotto dalla recente normativa europea, diventano perciò questioni chiave. Oltre che competenze tecniche, l'alfabetizzazione all'IA richiede lo sviluppo di una **consapevolezza critica**, di una **comprensione etica** e di **capacità interpretative**, affinché l'IA rimanga una risorsa anziché un sostituto del giudizio umano. Saper sfruttare le numerose applicazioni di IA, riconoscendone al contempo i limiti con la consapevolezza che essa non è in grado di cogliere le relazioni di causa-effetto, sarà fondamentale per preservare il ruolo distintamente umano nei processi decisionali.

Nel suo libro *Incoscienza Artificiale* e nel [recente articolo](#) pubblicato su Nature, **Massimo Chiaratti** esplora questo tema introducendo un nuovo concetto, il “**Sistema 0**”, che estende il modello cognitivo proposto da **Daniel Kahneman** in *Pensieri lenti e veloci*. Chiaratti propone una visione dell'IA come un nuovo **livello della cognizione umana** e che può quindi avere un impatto sulla nostra capacità di pensare e prendere decisioni.

Il modello di **Daniel Kahneman**, premio Nobel per l'economia, delinea due principali sistemi di pensiero che governano il nostro processo decisionale.

- Il **Sistema 1 è veloce, intuitivo e automatico**. Questo sistema ci permette di rispondere rapidamente alle situazioni quotidiane senza un grande sforzo mentale. Per esempio, riconoscere un volto familiare o reagire istintivamente a un pericolo.
- Il **Sistema 2 invece è lento, analitico e deliberativo**. Qui entra in gioco il pensiero critico e razionale. Questo sistema richiede più energia e tempo, ed è attivato quando dobbiamo risolvere problemi complessi o prendere decisioni strategiche.

L'intelligenza artificiale introduce una **terza** dimensione, che Chiaratti chiama "Sistema 0" e che funge da intermediario tra noi e la realtà. Diversamente dai sistemi umani, il **Sistema 0 non comprende e non possiede consapevolezza**. Tuttavia, è in grado di elaborare dati e generare previsioni con una velocità e una precisione ineguagliabili. Il Sistema 0 diventa così un di **filtro** a cui facciamo affidamento per prendere decisioni sulla base delle previsioni che l'IA ha già fatto per noi. Questo rappresenta un potenziamento delle nostre capacità: il sistema 0 è in grado di **offrirci una serie di strumenti, capacità di calcolo ed elaborazione delle informazioni** altrimenti inarrivabili per gli esseri umani, ma allo stesso tempo è **un rischio per il pensiero critico** nel momento in cui si insinua la tendenza a delegare le decisioni all'algoritmo.

Emerge, perciò, il tema dell'**impatto dell'intelligenza artificiale sulle competenze umane**. Se da un lato questa permette di liberare tempo ed energie da dedicare a compiti di maggior valore aggiunto o di sviluppare nuove conoscenze grazie a strumenti di apprendimento innovativi e personalizzati, dall'altro un'eccessiva dipendenza dagli algoritmi rischia di appiattire le competenze e indebolire l'abitudine a ragionare in modo autonomo. Il termine "**Incoscienza Artificiale**" vuole sottolineare come l'IA sia incapace di comprendere le relazioni causa-effetto, il significato dei dati che elabora o dei testi che produce. La comprensione dei nessi causali, e non solo delle relazioni numeriche, resta un'abilità prettamente umana. Per questo motivo, pur integrando l'abilità delle macchine, è essenziale mantenere il giudizio umano nel processo decisionale (principio di "human in the loop") per evitare rischi sistemici e imprevedibili derivanti da una deresponsabilizzazione umana e da un uso acritico delle tecnologie.

Il libro propone infine alcune soluzioni per **affrontare le sfide dell'AI**: serviranno formazione sia sulle competenze STEM che sulle competenze complementari all'AI, investimenti in ricerca e in infrastrutture pubbliche per la raccolta dati, supportate da una regolamentazione che favorisca la collaborazione internazionale. Poiché l'IA è un tema globale, è necessario rafforzare la cooperazione internazionale, istituendo centri di ricerca internazionali, incrementando gli investimenti e incentivando politiche per attrarre talenti da diversi Paesi. Nelle aziende servono dirigenti sufficientemente competenti in ambito tecnologico per sapere come adottare l'IA nei processi aziendali, promuovendo produttività e nuova occupazione qualificata. È altresì importante evitare che le innovazioni basate sull'IA diventino esclusivamente proprietarie, limitando la concorrenza e la condivisione della conoscenza. In ambito accademico occorre rafforzare l'integrazione delle scienze computazionali con quelle sociali, mentre nello sviluppo di IA è promettente la diffusione di strumenti "no code", che rendono accessibili le tecnologie a chi non ha competenze specialistiche di programmazione.

L'IA è inevitabile, ma non la delega di **responsabilità umane**. Gli impatti dell'IA, positivi o negativi, sono strettamente legati alle scelte politiche e aziendali; perciò è centrale il tema della governance dell'IA ed è necessaria la capacità di orientarsi tra discipline eterogenee per affrontare questa sfida. L'**AI Act** è un passo importante in questa direzione e, in particolare, l'entrata in vigore il 2 febbraio 2025 dell'articolo 4 che introduce l'obbligo di "**AI literacy**", ovvero la necessità che tutti gli operatori coinvolti nell'implementazione o nell'utilizzo di sistemi di IA possiedano competenze adeguate. Il concetto di "AI literacy" include non solo la **capacità** di utilizzare i sistemi di IA, ma anche una **consapevolezza** dei rischi e delle opportunità associati a queste tecnologie, sottolineando la **responsabilità** di fornitori, operatori e persone interessate nel garantire un **uso**

critico dei sistemi di IA e riaffermando il ruolo centrale delle **competenze umane**.

La **non conformità all'Articolo 4** potrebbe comportare conseguenze legali, in particolare per le organizzazioni che utilizzano sistemi di IA ad alto rischio, nonostante manchi ancora una definizione chiara dei meccanismi di enforcement. Tuttavia, è importante vedere questa disposizione non solo come un obbligo normativo: l'investimento in competenze legate all'IA rappresenta un'opportunità strategica per le aziende. Garantire che le persone all'interno di aziende ed organizzazioni siano formate sull'uso dell'IA e consapevoli dei rischi non servirà solo a ridurre il rischio di sanzioni, ma anche ad accelerare l'adozione e l'innovazione legata all'IA. In questo modo l'articolo 4, se applicato con lungimiranza, può rappresentare un'opportunità per regolamentare e al contempo promuovere lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

L'Ufficio dell'UE per l'IA sta raccogliendo alcune delle misure adottate da organizzazioni e aziende che hanno anticipato la normativa aderendo [patto sull'IA](#), al fine di creare un [archivio vivente](#) di buone pratiche in materia di "AI literacy". Tuttavia, la Commissione Europea non ha fornito standard uniformi, sottolineando l'esigenza di flessibilità e l'impossibilità di adottare un approccio unico per tutti. Se da un lato questo consente alle aziende di sviluppare iniziative tarate sulle proprie esigenze, dall'altro lascia aperti molti **interrogativi**: *quali contenuti dovrebbero prevedere i programmi di formazione? Quali competenze saranno più richieste? Chi finanzia le iniziative formative? E come dovrà essere valutato l'impatto?* Queste domande pongono sfide interessanti per le imprese, la ricerca e le istituzioni pubbliche ed evidenziano l'importanza di una rigorosa valutazione d'impatto al fine di verificare che le iniziative formative accrescano effettivamente le competenze dei lavoratori, piuttosto che limitarsi a soddisfare un obbligo normativo.

Infine, benché l'AI Act si concentri prevalentemente su fornitori e utilizzatori di IA, il concetto più ampio di alfabetizzazione all'IA riguarda non solo la forza lavoro, ma anche le generazioni più giovani e quelle più anziane, tra cui bambini, genitori e insegnanti. Investendo in una formazione realmente efficace, possiamo fare in modo che la tecnologia resti uno strumento e non un sostituto del pensiero umano, promuovendo una maggiore consapevolezza delle potenzialità dell'IA ed evitando di scivolare nella trappola dell' **"Incoscienza Artificiale"**.

LINK

<https://magazine.fbk.eu/it/news/pensieri-lenti-veloci-e-velocissimi-tra-incoscienza-artificiale-e-ai-literacy/>

TAG

- #ai literacy
- #aiact
- #aiLiteracy
- #alfabetizzazione
- #intelligenzaartificiale
- #irvapp
- #stem

- #valutazionepolitichepubbliche

MEDIA COLLEGATI

- Videointervista a Greta Lampis: <https://youtu.be/vYkcWcG9xBc>

AUTORI

- Greta Sofia Lampis